## Ferrara all'assalto «Scalfaro non trami contro il Cavaliere»

«Siamo pronti a passare alla storia». Una «battuta ironica», precisa Ferrara. Ma il ministro-portavoce del governo la pronuncia dopo aver scavalcato Sgarbi nell'attacco al capo dello Stato: «Invece di prestarsi a trattative sottobanco contro il governo in carica, usi il suo potere arbitrale per fare cessare questo massacro di ogni regola prima che sia troppo tardi». Sembra il preannuncio di una guerra totale: o Berlusconi o il diluvio. E persino An si fa sospettosa...

#### PASQUALE CASCELLA

Luigi Scalfaro ha lasciato perdere l'occasione, ma il suo silenzio non ha deluso l'attesa dei convenuti alla pubblica presentazione del manifesto per la costituzione di «Parte civile», l'iniziativa del Movimento federativo democratico, della Legambiente e della Federazione universitaria cattolica italiana per completare la transizione verso la democrazia compiuta con un adeguato sistema di contrappesi, garanzie e regole nuove nei rapporti. tra i poteri. Un silenzio eloquente Ecco Enrico La Loggia, capogrup-perchè misurato al rumore che i podi Forza Italia al Senato, chiededue foglietti con l'ultima sparata di Giuliano Ferrara, prontamente recapitati e fatti girare in sala, hanno suscitato tra gli astanti. «Invece di lasciare intuire anche solo la possibilità che il Quirinale si stia prestando a trattative sottobanco contro il governo in carica e contro i risultati del voto popolare dello scorso mese di marzo, il presidente della Repubblica potrebbe util-mente impiegare il suo tempo a quell'opera di rasserenamento delle istituzioni che si presenta come sempre più indifferibile», ha intimato il ministro portavoce. «E co-s'altro ha fatto, il Quirinale? Semmai, sono Ferrara e il governo a dover fare un esame di coscienza».

È l'ultima freccia avvelenata di una lunga serie. L'altro giorno era stato Vittorio Sgarbi, e passi: il personaggio è quello che è, capace delle più incredibili acrobazie verbali, tanto nel provocare quanto nello scusarsi per coprirsi. Anche Ferrara è quel che è. Non è la pri-ma volta che il ministro-portavoce cerca di trascinare il capo dello Stato in una mischia creata ad arte, come con la denuncia, poi derubricata in lettera-esposto, contro il procuratore di Milano, per costringere Scalfaro o ad avallare certe sortite dell'esecutivo oppure a una contrapposizione comunque funzionale per poterlo amuolare di fatto sul fronte avverso. L'attacco di ieri sembra ricalcare il copione. Con un artificio macroscopico, visto che anche le dimissioni del giudice Amaldo Valente, dopo quelle

mormora un consigliere del presi-

dente davanti a quei dispacci. 💉

■ ROMA. Un cenno di diniego, di Di Pietro, nei fatti danno ragione cortese, quasi impercettibile. Oscar proprio all'appello, lanciato dal presidente, dalla sede solenne del Consiglio superiore della magistratura, per un corretto equilibrio tra i poteri e gli ordinamenti dello Stato.

Tutto fuori misura. Prima la corsa a coprire Sgarbi: dal radical-ber-lusconiano Marco Taradash, «Nessuno è al di sopra delle critiche, neanche il capo dello Stato», al for-zaltalico di complemento Fabrizio Del Noce: «Che Scalfaro abbia un passato questo è un dato di fatto». Poi il fuoco di fila dietro Ferrara. Ecco Enrico La Loggia, capogrupre che «gli uomini delle istituzioni combattano tutti dalla stessa parte». In buona sostanza, che il presi-dente della Repubblica, come i presidenti del Senato e della Camera e come il presidente della Corte costituzionale si schierino con il presidente del Consiglio e i

Per paradossale che possa sembrare, è Francesco Storace, a sua volta portavoce di Alleanza nazio-

#### Venier: «Sgarbi? Non lo volevo a Domenica in»

Mara Venier Sgarbi proprio non to voleva a Domenica in. Non solo perché il presidente della Commissione cultura ha già il suo teatrino televisivo quotidiano, ma anche perché in questi giorni ha sputato tanto veleno contro l giudici (e poi domenica contro Scattaro) da sollevare un polverone mortale. Polverone che Mara Venier giura che non respirerà più: il forzitalista più arrabbiato del Parlamento è radiato da tutte le prossime puntate di Domenica in. A frittata oramai fatta, il direttore di Rajuno Brando Giordani cerca di scusarsi e la Venier, a scanso di equivoci, si chiama fuori: Non ero d'accordo con gli autori, ma me lo sono trovata come ospite e l'ho intervistato. Credo che qualcuno abble poteto nel corso dell'intervista la mia perplessità e il mio imbarazzo: non mi aspettavo

to ostile verso Scalfaro, al punto da suggerirgli di togliersi di torno, a rinfacciare a Ferrara di «correre appresso a tutte le voci». Lo fa perchè non vuole che il tema delle dimissioni dei magistrati, che si tratti di Di Pietro o di Valente, sia «inserito nella agenda della verifica». Ma è una spiegazione che spiega poco, tanto più che poche ore prima lo stesso Storace aveva osservato che «molto spesso Sgarbi ha il coraggio di dire le cose che gli altri pensa-no». Fatto è che, nel mezzo, ci sono stati un paio di colloqui al Quirinale con un paio di uomini, come definirli?, «di frontiera» (entrambi ex dc) di Alleanza nazionale: il presidente della commissione Affari Costituzionali, Gustavo Selva, e.

il ministro dei Trasporti, Publio Fiori. I quali devono essersi fatti un quadro molto più problematico della partita che il capo dello Stato può, da un momento all'altro, esscre chiamato ad arbitrare. Dice Fiori: «Interrogativi si pongono sulle stesse procedure per arrivare al-

Un interrogativo può essere que-

sto: dove portano certi atteggia-menti suicidi? Già, perchè Ferrara la la facile nel dare la colpa a «chi punta a una combinazione di crisi finanziaria e di crisi giudiziaria per prendersi una rivincita, e nel proclamare che «le crisi si aprono e si chiudono in Parlamento, non nei corridoi dei partiti o nelle aule di giustizia». Appunto, Scalfaro è stato il precursore (c'è una mozione che porta il suo nome) delle crisi parlamentari. Per qualunque ragione dovesse aprirsi una crisi, inevitabilmente rimanderebbe Berlusconi in Parlamento. E se lì le dimissioni del presidente del Consiglio dovessero diventare irreversibili, non potrà essere il capo dello Stato a di-mettersi dal dovere istituzionale di verificare le possibilità di dar vita in Parlamento non a una nuova maggioranza ma a un nuovo governo. Ferrara l'interrogativo lo rovescia: «Si torna indietro agli alambicchi e alle fumisterie come quella del go-verno del Presidente?». Per Berlusconi e per sè, lo risolve in termini da tragicommedia (prima parla con faccia da funerale, poi precisa che si tratta di una battuta «ironica»): «Siamo pronti a passare alla storia». Ma Alleanza nazionale, che sta appena provando a sdoganarsi dall'eredità fascista, con quel «muoia Sansone con tutti i filistei» rischia di ripiombare nella storia del passato. Di qui le secchiate d'acqua del sospettoso Storace: «La stabilità del quadro politico è questione che riguarda le forze politiche, quelle di maggioranza in particolare». Compresa, par d'intendere, Forza Italia.

ITALIA IN CORTO CIRCUITO. Il ministro insinua ipotesi di complotto e fa battute tragicomiche: «Siamo pronti a passare alla storia»



Umberto Bossi, leader della Lega

# Bossi: «Silvio, sei finito»

### «Crisi, poi un esecutivo coi laburisti»

S'avvicina la resa dei conti con Berlusconi. Bossi, dopo una giornata nel suo ufficio milanese da cui ha pilotato le operazioni verso la crisi, annuncia: «La crisi ci sarà, e tra un mese sentirete i primi vagiti della seconda repubblica. Sarà la fine di Berlusconi e del suo pentapartito... il polo liberista si unirà al polo laburista e ci sarà il governo costituente, che farà le regole». Nella lettera settimanale irride al Cavaliere: «Teatrino Italia? E tu sei il capocomico».

#### **CARLO BRAMBILLA**

■ MILANO. •Fra poche settimane fermeremo il colpo di coda del pentapartito, di quella cosa li messa insieme da Berlusconi. Fra ine-no di un mese ascolterete i primi vagiti della seconda repubblica». Così Bossi annuncia la crisi in un convegno sul federalismo alle «Stelline» di Milano dove c'erano anche Sperini e Formentini. «Il 95 sarà l'anno del samurai – dice il leader del Carroccio – La Dc e il Psi incarnati in Berlusconi e An si tro-veranno nella crisi di governo, crisi che ci sarà sicuramente, e si vedrà la fine ingloriosa di chi voleva riportare sotto altre maschere il pae-se indietro ai decenni precedenti». Poi, dopo aver parlato dei due poli che nasceranno, il «Li» (liberisti, centro-destra) e il «La» (laburisti, centrosinistra), Bossi tira le conclusioni sugli scenari del dopo-crisi: "Nascerà il governo costituente dove il "Li" si sinergizza con il "La" per rifare le regole di questa repub-

blica». E la platea è scrosciata in un

calorosissimo applauso. Il momento della resa dei conti con Berlusconi è sempre più vici-no. È ien Umberto Bossi, prima di andare al convegno, ha pilotato le operazioni politiche dal suo ufficio milanese di via Bellerio. Date, scadenze e modalità della «fine dei giochi» sono già ben fissate in agenda Tutto quanto è in fase di grande accelerazione. Il programma del Senatur prevedeva fra l'al-tro un blitz mattutino nella capitale, ma la nebbia che ha paralizzato gli aeroporti lo ha impedito. Sono probabilmente saltati gli incontri ad alto livello che avrebbero dovuto formalizzare la nascita del polo liberal-democratico, Ma si tratta di un rinvio a brevissimo termine. Il senso del precipitare della situzione si percepisce bene nella scansione delle iniziative pubbliche del Carroccio, nelle dichiarazioni dei big leghisti e nelle parole contenu-

te nella consueta lettera settimana-

#### La lettera settimanale

Cominciando da quest'ultima, Bossi rinvia al mittente le accuse mosse dal Cavaliere a Essen, Berlusconi aveva parlato di «teatrino Italia». Afferma di rimando Bossi: «Se vogliamo proprio parlare non senza arrogante cinismo di teatrino, indubbiamente la colpa ricade non solo su chi ha scritto il copione, ma ha preteso di essere regista, primo attore e capocomico». Ma la sferza del sarcasmo non si ferma qui. Citando Rabelais il Senatur prosegue così: «L'autore di Gargantua e Pantagruel scrisse: "Amico, noterai che al mondo ci sono molti più coglioni che uomini. E di ciò ricordati sempre". Una battuta da in-serire nel copione immaginario che spicca sul cartellone del teatri-no cui ha alluso il presidente del consiglio parlando ai giornalisti a Essen». Il resto della lettera spiega che «la Lega respingera con la massima energia qualunque pronunciamento ispirato al dispotismo autocratico» del tipo «o io o le elezioni anticipate» e ricorda che questo governo non ha mantenuto

glı impegni programmatici. E a proposito di impegni non mantenuti ecco l'altro siluro, len pomeriggio in via Bellerio la Lega a presentato le sue due proposte di legge in materia di antitrust e di blind trust, illustrate dal deputato Corrado Peraboni, dal responsabi-

berti e dal professor Enrico Zanelli (docente di diritto commerciale e dell'economia all'univeristà di Genova). Un atto politico che cade in piena guerra con Berlusconi. Dice significativamente Peraboni. Que-sta è la base programmatica della Lega, la base di un governo delle regole. Il partecipazione della Lega a qualsivoglia attività esecutiva è subordinata all'accettazione di questi principi». Poiché il governo nulla ha fatto per ciò cui s'era impegnato, il Carroccio si tira tuori Per dirla con Formentini, «questo governo ha raggiunto il capolinea: Sulla stessa lunghezza d'onda si è sintonizzato anche il ministro Spe-roni che da Torino fa sapere, usan-do il suo solito colorito linguaggio «Maroni ha perfettamente ragione (sull'accelerazione della crisi ndr) .. Vorrà dire che Berlusconi dovrà menar le tolle» (andarsene subito, ndr).

#### «Scissioni? Macchè...»

Quanto alle voci di imminenti scissioni nella Lega in caso di ac-cordi col Pds alimentate dalla se-natrice Maria Grazia Siliquini, s'incarica il capogruppo alla Camera. Pierluigi Petrini, di chiudere la questione: "Macchè scissioni, non ce n'è ragione. Non taremo accordi elettorali col Pds, caso mai si possono immaginare patti programmatici. Ideologizzare queste situazioni è la cosa più stupida che si

La presidente della Camera: «Da cattolica non firmerei una legge sull'aborto»

## Pivetti: «Il prossimo governo farà le regole»

Pivetti possibile futuro presidente del Consiglio? «A me nessuno ha fatto il mio nome», ha risposto il presidente della Camera, che ha aggiunto: «Qualunque governo ci sia non può non porsi la questione delle regole, bisogna migliorare le regole istituzionali che già abbiamo», e continuare «la stagione delle riforme», secondo impegni assunti da tutte le forze politiche. La presidente della Camera: «Da cattolica non firmerei mai una legge sull'aborto». The fight with more than the street of

#### ..... ROSANNA LAMPUGNANI

scoppiando, ma nel romano teatro Argentina, pieno come un uovo, per due ore ieri si è parlato di Dio, del Papa e del suo libro, del Magistero della Chiesa. Certo non solo di questo; la politica è entrata pre-potentemente nella discussione, ma l'ospite d'onore, il presidente della Camera, ogni volta che ciò accadeva mostrava palesemente fastidio. L'occasione della serata: la presentazione del testo uscito su licromega del dialogo tra Irene Pi-

■ ROMA. Il governo Berlusconi sta : hanno continuato a dialogare in pubblico, sollecitati da Miriam Mafai, Alessandro Banfi, Eugenio Scalfari, padre Sorge e Beniamino Placido, tutti «diretti» da Sandro Curzi (e Telemontecarlo oggi manderà in onda la registrazione della serata). Cosa è successo? Che l'«investitura» di Pivetti a possibile capo del governo - ipotesi di e cui si è anche parlato nei mesi scorsi e soprattutto in questi giorni di precrisi governativa - sostenuta vetti e Paolo Flores d'Arcais, i quali de con molto calore da Flores e Scalfari ha subito un momento di raf-freddamento in diretta: quando il presidente della Camera ha dichiarato, sollecitata con grinta da Ma-fai, che «da cattolica e ministro della Sanità una legge sull'aborto non la firmerebbe mai». Glielo vieterebbe la sua coscienza, il rispetto delle leggi del Magistero.

Del resto dopo, quando le è sta-to chiesto, al termine della serata, se l'ipotesi di Pivetti a palazzo Chigi è plausibile, ha risposto: «A me nessuno ha fatto il mio nome». Poi ha aggiunto che c'è un unico dato certo: "Qualunque governo ci sia non può non porsi la questione delle regole. Il che indica la funzio-ne di qualunque governo che ven-

ga dopo la finanziaria». Pivetti non è la prima volta che afferma che l'origine della sovranità denva da Dio; anche nel suo discorso d'investitura a Montecitorio disse che l'autorità cui era stata chiamata discendeva dal Signore, ma ieri sera ha aggiunto altro. Ha detto fondamentalmente due cose: che i cattolici comunque devo-

no «onorare» ciò che in politica e

nel sociale, in ogni determinata epoca, Dio dispensa, per esempio la sovranità popolare. Anche l'In-quisizione?, le ha chiesto provocatoriamente un signore dal pubblico, non ricevendo risposta. E poi che la sua coscienza di cattolica le impedirebbe di fare ciò che fece l'allora ministro della Sanità, la cattolica Tina Anselmi, la quale firmò la legge sull'aborto. Un atteggiamento che invece padre Sorge da parte sua non assumerebbe, perchè sarebbe un esempio di «clericalismo e fondamentalismo».

Scalfari, di fronte a tanto «coraggio» («in questa fase politica, il presidente della Camera è un punto di snodo, e lei che ha saputo conquistare tanta attenzione e simpatia viene a trattare argomenti che possono dividere più che unire, che possono diminuire la simpatia che si è conquistata»), come lui stesso ha più volte ripetuto, ha sostenuto che è di pochissimi cattolici – e ancor meno dei cattolici in politica la coerenza estrema alla propria

oscienza religiosa. Mafai fuori dei denti, a differen-

za di Flores (deluso dal libro del Papa, ma non dal dialogo con Pi-vetti, tanto da augurarsi di poterla chiamare presidente per un'altra carica), ha espresso delle «riserve e preoccupazioni». Ha ricordato, infatti, Giovanni Paolo che in visita nella sinagoga romana chiamò «fratelli maggiori» gli ebrei, mentre il presidente della Camera, su una sua rivista, si augurava che tra i cattolici e gli ebrei non ci fosse un confronto troppo stretto. E soprattutto Mafai ha chiesto a Pivetti se seguirebbe l'esempio dell'ex ministro cattolico Garavaglia che fece diffondere nelle scuole opuscoli di igiene sessuale che parlavano del-la pillola, nonostante la riprovazione del Vaticano

Un'altra provocazione è arrivata poi da Placido che si è chiesto se a Dio si può far dire ciò che si vuole, se si può pregarlo per motivi diversi gli uni dagli altri. Certo, ha risposto il presidente della Camera, ma in più per il cattolico c'è il magistero della Chiesa che guida e svia da di Pivetti hanno applaudito.

### La Corte costituzionale precisa Non riguarda la Rai ma solo i privati la sentenza sulla Mammì

 ROMA. S'è fatta molta confusione intorno alla sentenza della Corte Costituzionale in materia di disciplina del settore televisivo. Così l'Alta corte ha deciso di tornare sull'argomento e precisare che la sentenza numero 420 del 7 dicembre scorso non riguarda la Rai, come il nostro quotidiano d'altra parte aveva già scritto. La dichiarazione di incostituzionalità dell'articolo 15, comma 4, della legge Mammì riguarda soltanto il panorama delle reti private; la sua bocciatura elimina la possibilità per un singolo privato di possedere tre reti televisive nazionali. Il che, tradotto nel concreto della situazione dell'etere nostrano, vuol dire che Silvio Berlusconi non potrà più avere Canale 5, Italia 1 e Retequattro

La «rettifica» della Consulta (l'a-genzia che l'ha diffusa parla di precisazione effettuata «in ambienti vicini alla Corte») riguarda le inter-

pretazioni che inserivano anche la Rai e le sue tre retuty nella «penalizzazione» effettuata dall'Alfa Corte. La Rai non c'entra. Il capitolo «ti pubblica» viene affrontato in un'altra sezione della Mammi. Nell'articolo 24 che fissa il nuniero delle reti televisive e radiofoniche che possono essere assentite alla concessionaria pubblica (cioè la Rai) Nel ricorso presentato dal Tar, la Consulta ha preso posizione contro la parte dell'articolo 15 che permette a un privato di avere tre reti in quanto consente un oligarchia di fatto, violando il diritto dei cittadini a un'informazione pluralista e democratica. La Consulta ha mantenuto valido il decreto legge che proroga fino all'agosto '95 l'uso dei trasmettitori ai concessionari privati Nel frattempo, ci saranno i refe-rendum e, si spera, la riforma del sistema tv e una nuova normativa antitrust.